

CODOGNO Boom di richieste per i cesti natalizi e così vengono assunti ragazzi disabili e migranti

I sogni si avverano grazie all'Officina

a pagina 23

Una fase della lavorazione dei prodotti destinati ai cesti natalizi all'interno della Officina dei talenti di Codogno, che ha acquisito nuove commesse (Gozzini)

SOLIDARIETÀ Il successo della vendita di 5mila cesti natalizi permette all'associazione nuove assunzioni

L'Officina esalta i suoi Talenti

Barry, Amy e Filippo da tirocinanti sono diventati soci lavoratori della cooperativa che si occupa dei più fragili

di **Laura Gozzini**

Quando è arrivato all'«Officina» due anni fa Barry quasi neanche parlava. Era timidissimo e la nuova lingua, l'italiano, una scalinata in salita per lui che in Italia aveva messo piede da appena qualche mese, fuggito dalla sua Guinea, dopo il passaggio in Libia e la traversata su un barcone fino a Lampedusa. Barry ha 24 anni, a giugno ha terminato le scuole medie e da qualche giorno è un socio lavoratore dell'Officina dei Talenti, la cooperativa sociale con sede alla Mirandolina che grazie all'amico Nicola Boscoletto della cooperativa veneta Giotto che per Natale si è inventato un cesto di prodotti alimentari dalle zone più colpite dalla pandemia

- quindi Codogno e Vo' Euganeo che ha fornito i vini - «ci ha permesso di assumere sia Barry che è un richiedente asilo ed era allo Sprar di Castelnuovo Bocca d'Adda, ma il suo progetto stava per finire, sia Amy, «come la cantante», che è nata in Costa d'Avorio, ma è venuta in Italia piccolissima e Filippo Liao, di origini cinesi, ma nato nel nostro Paese», spiega Paola Pozzo, tra i fondatori dell'Officina. In totale sono stati venduti 5mila cesti e la maxi-commessa ha consentito alla cooperativa codognese di arrischiarsi ad assumere i tirocinanti. «Abbiamo lavorato senza sosta da fine settembre a prima di Natale, sette giorni su sette, producendo 500 vasetti al giorno di marmellate e succhi, e ci siamo azzardati a fare queste tre assunzioni, proprio grazie al fatto che ci ha dato solidità - prosegue Pozzo -. Col Covid è molto più difficile fare percorsi con persone non dipendenti e il cda ha voluto far diventare i tirocinanti, soci lavoratori

della cooperativa». Barry si occupa dell'assemblaggio e di tenere in ordine il capannone ed ha contribuito anche lui alla costruzione del box da 8 metri per 5 del laboratorio alimentare finanziato dalla Fondazione Comunitaria di Lodi nel 2019 e diventato un po' una scuola dove imparare oltre al lavoro anche a misurarsi col mondo, per i ragazzi fragili accolti dall'Officina. Come Filippo per esempio, che con quella storia che lavorava con una mano sola - per quel rapporto particolare delle persone autistiche col tatto, e il suo compito è proprio trattare la frutta e la verdura fresca con cui si fanno le chips -, lo avrebbe detto chiunque che non era tagliato per fare questo lavoro. Lo avevano detto anche Paola e il direttore Marco Notari. Ma si sbagliavano e lo ammettono senza vergogna. Semmai con la gioia di scoprire che la vita sopravanza ancora e ancora. «Toccare le cose morbide, sporcarsi le mani, lo disturbava, e quando è arrivato non

pensavamo fosse adatto per questo lavoro - ricorda Pozzo -. Poi, dal momento che veniva al pomeriggio abbiamo iniziato a mostrargli quello che veniva fatto il mattino, e i ragazzi autistici memorizzano più facilmente se visualizzano, così man mano ha imparato a fare le cose e oggi è meraviglioso, è bravissimo, memorizza velocissimamente e secondo noi saprà usare anche la macchina». Nel mini-laboratorio sono in funzione un macchinario da venti chili per marmellate e conserve, un pastorizzatore e nulla più. Di altro ci sono solo i lavandini e i tavoli di lavoro. «C'è molta manualità e lavare la frutta, tagliarla, disporla sui vassoi è adatto alla disabilità, perché è tutto molto semplice e lineare e ricorda il lavoro in cucina della mamma». Una palestra perfetta per chi è alle prime armi e può acquisire poco a poco sicurezza. A presiedere alle operazioni poi c'è Susan, keniota, mamma di un bambino di otto anni, che prima d'incontrare l'Officina era senza casa e

lavoro. E adesso è stabilmente assunta e manda il figlio a scuola a Codogno. «Sono le persone la soddisfazione più grande, è indubbio - conclude Paola Pozzo -. Vederli crescere, seguire il loro percorso». Si direbbe amarli anche. Le ore passate insieme, i piccoli grandi traguardi, fondano legami che sbordano dal lavoro. Proprio come l'acqua da un bicchiere o come il mare. Che non lo puoi contenere. Così finisce che Barry non ha trovato solo un'occupazione all'Officina. Ha trovato "una mamma" e "un papà", Paola e Marco, e con loro c'è andato per davvero d'estate alla marina. A Porto Rotondo, tre giorni, per la regata in barca a vela "Voglia d'amore". E ha preso il timone. Un attimo appena. Riscattato. Non più "prigioniero". ■



Sono le persone
la soddisfazione
più grande



L'Officina dei Talenti con sede alla Mirandolina ha assunto come nuovi soci lavoratori tre ex tirocinanti grazie al successo ottenuto dalla vendita di cesti natalizi realizzati insieme a una cooperativa veneta